

PROF. DAVIDE SUSANETTI

"PATHOS INIZIATICO E SOGGETTIVITA' DEMIURGICA".

Corriamo spesso il rischio di usare dei termini che a tutti noi suonano in qualche modo perché li inseriamo in pensieri, immagini, idee che possediamo, però poi dopo gli equivoci nascono dal fatto che non è che queste parole poi si compongono coerentemente in un sistema, perché sicuramente il simbolo matematico-fisico può sembrare il simbolo in senso esoterico. Il racconto o le immagini di una religione storica possono dare degli spunti ad una riflessione anche iniziatica, ma un conto è la dimensione esoterica che è propria della religione, di una determinata ritualità, di testi disponibili, e un conto la dimensione esoterica propriamente intesa. Ovviamente in uno di questi due ambiti le parole, i concetti, non solo hanno valori diversi, ma rinviano dimensioni dell'esperienza che sono del tutto differenti. Per cui diamo sempre molta attenzione a dove mettiamo le cose perché, ripeto, tutto ci può sembrare simile, ma è come dire sappiamo che esiste la dimensione dell'analogia e quindi della connessione, ma un conto è la connessione dell'analogia coerente e un conto è la suggestione. Ora, primo elemento da prendere in considerazione preliminarmente per qualsiasi discorso è la coerenza di un paradigma di pensiero, per cui usare le parole e i concetti quale che ne sia la provenienza, quale che sia la porzione anche storico-simbolica che stiamo osservando, cioè esattamente i singoli segmenti, le singole parole, con che cosa fanno sistema, perché se non ci capiamo. Perché anche qui bene e male sicuramente hanno una dimensione un interesse da un punto di vista di una costruzione etica per la costruzione di uno spazio sociale e chiaramente il discorso esoterico della religione li usa in un determinato modo e se ragioniamo su un altro piano, su una dinamica più propriamente esoterica non hanno nessun significato, o meglio non hanno il significato che gli si attribuisce da un punto di vista della scienza dei comportamenti più o meno profana coerente. Sono semplicemente delle polarità di energia e non c'è nessun errore, c'è semplicemente una dimensione evolutiva di una coscienza che per conoscere sé stessa è ovvio che deve dispiegarsi. Cioè questo è, diciamo, il paradigma presente nella tradizione e quindi una coscienza intelligente e che deve passare attraverso un determinato processo per conoscere se stessa e a divenire, non siamo ad un bene ma a quel "telos" che tra l'altro è concettualmente il contenuto anche nella parola "teleté"

Fatta questa premessa, quindi, del rischio che diciamo delle cose che ti sembrano delle stesse ma rischiamo a volte di non capirci quando parliamo e quindi, ripeto, la prima cosa sarebbe sempre di dire in quale paradigma stiamo parlando e qual è la coerenza dei termini e dei concetti che noi utilizziamo all'interno di un paradigma. Non perché una cosa sia più bella dell'altra, ma ovviamente un paradigma serve per fare qualche cosa, perché non è poi anche qui che ci interessi sapere una qualche teoria, ci interessa fare qualche cosa e quindi se utilizziamo in modo coerente un paradigma orientiamo determinate operazioni e la nostra anche ritualità in un determinato modo, se non non facciamo niente. Torniamo comunque al punto di partenza che è stato evocato, e cioè appunto della fisica contemporanea.

Saverio, che è qui presente, spesso ricorda quello scritto di Steiner, "Natura e scopi della

massoneria”, che mette l'accento su questa connessione, per cui dice quando la fisica moderna avrà indagato i segreti dell'atomo in quel momento si potranno reinserire in senso proprio, in senso forte, la tradizione iniziatica in massoneria. E questo è un aspetto quindi che lega un determinato sviluppo della scienza contemporanea a una tradizione perenne, perché evidentemente entrambe possono arrivare ad un quid di tangenza però il problema è che armonizzino i linguaggi, i paradigmi e anche quello che ne deriva. L'altro aspetto che meno si ricorda, che però è ugualmente importante in questo volume di Steiner, è non solo questa dimensione, questo sviluppo, che poi è quello che stiamo vivendo in questo momento della fisica, ma lui dice anche nel momento in cui l'uomo riuscirà a, lui usa questa parola “laringe”, facendo riferimento a un punto del nostro corpo preciso, quando la nostra laringe riuscirà a recuperare la sua dimensione creativa, cioè nel momento in cui si tornerà a quello che la tradizione ermetica è la parola che crea. Parola che crea che Steiner mette molto sinteticamente senza spiegare veramente le dimensioni che vanno al di là presuppongono un lavoro. Ma queste due dimensioni, la parola che crea, quindi la laringe, e poi Steiner dice un'altra cosa in un momento in cui dice, tra l'altro, il maschile e femminile, anche qui evidentemente intese come polarità d'energia non come determinazioni semplicemente biologiche, si fonderanno in uno. Quindi l'atomo, la parola che crea, è una determinata vicenda del maschile e del femminile.

Queste cose evidentemente indicano un orizzonte di trasformazione. Abbiamo toccato più volte, anche il Prof. Truc prima la evocava, la parola evoluzione ed è anche un fatto che nella cultura profana e nelle varie dimensioni di laboratori di pensiero contemporaneo, si metta fortemente l'accento su una dimensione della scomparsa dell'uomo. Qui volevo ricordare perché se è stato un passaggio negli anni 60 importante dove Michel Foucault dice *“l'uomo è un'invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la prossima fine. Se tali disposizioni dovessero sparire come sono apparse, se a seguito di qualche evento di cui possiamo tutt'al più presentire la possibilità ma di cui ora non conosciamo né la forma né la promessa, precipitassero, possiamo senz'altro scommettere che l'uomo sarebbe cancellato come sull'orlo del mare un volto di sabbia”*. Qui l'uomo di cui questo filosofo francese sta parlando, siamo negli anni 60, evidentemente non è l'uomo in generale, è l'uomo inteso come soggetto moderno, come soggetto cartesiano come quel soggetto che ha esclusivamente, matura la necessità dell'evoluzione stessa, lavorato sulla dimensione del digitale. Cioè Steiner dice, c'è una necessità che si vada e si sviluppi in una certa epoca in un determinato modello di razionalità, che si crei anche una forte coscienza dell'io e determinate dinamiche di individuazione, ma sono elementi di un processo evolutivo che poi a sua volta deve venire superato. Questa idea dell'uomo che cancellato come un volto di sabbia è la fine del soggetto moderno, cioè del soggetto che lavora solo sul digitale, e il presagire all'orizzonte un soggetto che mette insieme il digitale e analogico, cioè quella dimensione, come dire, del suo cervello ma anche dell'evoluzione della sua coscienza, che deve essere armonizzato con il precedente, perché dalla loro reciproca armonizzazione e sintesi diventa possibile anche quel potere della parola che crea a cui Steiner alludeva all'inizio.

È vero che in molti luoghi laboratorio di pensiero della terra si parla di trans umanesimo e post umanesimo, iper umanesimo, umanità aumentata. Quindi, cioè come dire, all'orizzonte anche al di fuori degli ambienti esoterici, l'idea che la specie *“Homo Sa-*

piens", così come l'abbiamo conosciuta in alcuni secoli, è un qualche cosa che va a terminare che andremo in un oltre, in un post. Però, proprio su quest'orizzonte poi del post che in assenza di un paradigma coerente diffuso si creano gli equivoci, perché poi un conto è evidentemente l'idea di un'umanità aumentata, di una post umanità senz'altro più capace di fare cose e magari anche più longeva per innesti o protesi, diciamo, di carattere tecnologico o biomedico, un conto è la dimensione evolutiva della coscienza a cui la tradizione unica propriamente fa riferimento. Evidentemente ci sarà un lungo periodo in cui questi due modelli in qualche modo collideranno gli uni contro gli altri, però è verso la fusione di queste due dimensioni che si deve andare, poi la vogliamo chiamare la nostra era, come la chiamava Teilhard de Chardin, questa specie di campo di coscienza unificata. La vogliamo chiamare il "*campo akashico*" nel senso di Laszlo. Possiamo anche qui usare termini diversi. L'aspetto interessante è che da punti di partenza differenti dagli altri si intraveda un qualche cosa che va in questa direzione. È ovvio che chi appartiene ad ambiti che sono doppiamente iniziatici dovrebbe farsi seminatore e orientatore di questo processo, agendo su di se anzi tutto in modo tale che in qualche modo la sua parola, la sua presenza, il suo essere, sia in grado di incidere anche creativamente su questa dinamica e quindi si pone il problema di una anche operatività coerente.

Prima il Prof. Truc ricordava questa immagine indiana della dea con la testa mozzata e del sangue che sprizza e nutre la bocca di questa testa, e mette in evidenza questa immagine due cose. Da una parte, un qualche cosa che sembra una morte ma che in realtà è una dinamica di separazione, e dall'altra, la dimensione di un qualche cosa che nutre. Quindi troviamo che il Prof. Truc ricordava anche la dimensione dell'accoppiamento con questa dea. Quindi abbiamo legati insieme i tre elementi fondamentali che sono dalla morte, come elemento separativo, il nutrimento, cioè che cosa nutre e, ovviamente, a seconda di quello di cui ci nutriamo, evidentemente produciamo un corpo, una realtà differenti e un determinato uso della sessualità. Le tre cose vanno insieme in queste immagini evidentemente della cultura e del mondo mentale indiano, ma tale e quale è in determinati ambiti della Cina, pensate al "*Segreto del fiore d'oro*", che è un testo alchemico cinese, a tutta la tradizione ermetica occidentale.

Da questo punto di vista prendo queste parole che ho detto così come premessa e vi propongo semplicemente un attraversamento di alcuni testi e di alcune immagini antiche che spero possano essere germinative di qualche ulteriore spunto di carattere operativo.

Teoricamente il titolo della mio intervento, anche se sto divagando, doveva essere mi pare "*Pathos misterico e soggettività demiurgica*". Partiamo dal "*pathos*", che si tratti dei misteri eleusini o di altre pratiche misteriche antiche, evidentemente la dimensione del "*pathos*" è l'elemento fondamentale, cioè c'è qualche cosa che deve essere provato, esperito, patito fino in fondo, non in termini evidentemente intellettuale/conoscitivi, ma appunto qualche cosa che accade, si produce in noi e vorrei ricordare che l'elemento della passività, lo dice anche Aristotele, non è semplicemente negativo come comunemente si può intendere, l'elemento della passività è essenziale perché si possano attivare delle facoltà sopite, è l'elemento necessario perché ci sia l'*ἐνεργεια* (*energia*), cioè uno sprigionamento di determinate energie che sennò rimarrebbero cristallizzate. E questo, diciamo, è il primo punto.

Secondo punto è che nei misteri di Eleusi, ma anche in altri, c'è l'elemento fondamentale, per cui cambiano le storie, ma in questo elemento, che poi resta, c'è una nascita, la nascita di un bimbo divino. Quindi il pathos che disgrega, che separa, che fluidifica la cristallizzazione, è legato al fatto che c'è un embrione che viene concepito, un embrione che ha una natura di un bimbo, un bimbo che ha una natura divina totalmente altra da quella del soggetto umano temporalizzato, temporale e mortale, comunemente inteso.

Il terzo ulteriore aspetto è che tanto ad Eleusi quanto in altri contesti, l'altro elemento che, appunto quello che citavo prima, di che cosa ci si nutre, perché c'è questo bimbo divino che la dea partorisce misteriosamente nella notte, e che agli iniziati viene annunciato, e contemporaneamente ci viene raccontato che Demetra era dell'aspetto di una vecchia capitata nella casa del Re Celeo e si era proposta come balia, come nutrice del figlio del Re. E lei tutte le notti ricordate cosa faceva, cospargeva le sue labbra i suoi occhi del frutto del papavero, lo nutriva di ambrosia e lo metteva nel fuoco. Salvo che poi la madre una notte sorprese, urlò pensando che la dea volesse carbonizzare figlio e la dea si arrabbiò, mise il figlio per terra e disse: *"E allora tienitelo mortale"*.

Ma in questa separazione non c'è l'impossibilità dell'uomo di uscire dalla mortalità e dal suo elemento terreno, c'è semplicemente il bivio, cioè o ti nutri della spiga del grano e della carne dell'animale sacrificale, oppure hai un'altra, per così dire, modalità che è quella dell'ambrosia, del cibo di non morte e del calore del fuoco.

Facciamo un salto, ma in realtà, ripeto, con immagini diverse, ma dicono la stessa cosa, vuoi che siete prevalentemente credo di questa Obbedienza e quindi lavorate una ritualità egizia, immagino che abbiate grande familiarità con la storiella che, giusto per il piacere personale, evoco. Vi ricorderete che nei testi alchemici dei greci, c'è questa storia di Iside che vuole conoscere il segreto della natura e che si predispone in un determinato modo per poter evocare qualche intelligenza superiore che le sia veicolo di un'iniziazione, di un insegnamento. Si materializza prima un angelo, il quale come peraltro spesso accade agli angeli che hanno a che fare con le mortali e immortali la vuole possedere. Ma Iside si rifiuta la consumazione effettiva dell'amplesso e dice: *"Voglio sapere il segreto"*. Questo primo angelo le confessa di non essere in grado di comunicarle il segreto per trasformare la materia, che poi è un altro dei modi per dire quello di cui parlava anche professor Truc prima, cioè di una evoluzione, ma le promette che il giorno successivo sarebbe giunto un angelo di rango superiore, Amnaele si chiama, che avrebbe portato un segno particolare sul capo e gli avrebbe mostrato un vaso ricolmo di acqua splendente. Quindi questo angelo aveva un vaso che ha un'acqua che fa luce, un'acqua in qualche modo assolutamente divina. Il giorno dopo l'angelo arriva allo scoccare dell'ora meridiana, quindi quando il sole è a picco nel cielo. Ovviamente anche questo secondo angelo ci prova, nel senso che vuole Iside, Iside ancora una volta rifiuta la consumazione dell'amplesso e vuole che sia soddisfatta la sua richiesta. Amnaele si arrende e le rivela i misteri e dice così il testo: *"Impose a Iside di giurare l'assoluta segretezza dell'insegnamento, non doveva rivelare a nessuno questi santi misteri ad eccezione del suo carissimo figlio Horus"*. E poi le dà tutto l'insegnamento. Questo nel testo è semplicemente riassunto, ma ovviamente, allusivamente, esotericamente riassunto in questa affermazione, dice: *"Vai, guarda e interroga il contadino e impara da lui chi è che semina e chi è che raccoglie e saprai che chi semina orzo raccoglie orzo, chi semina grano produce grano l'uomo genera l'uomo, così l'oro serve a raccogliere l'oro, è in generale il simile a produrre il simile"*. Così il mistero è stato rivelato e l'angelo si dilegua.

Evidentemente, di primo acchito, ne sappiamo esattamente quanto prima, ma quello che evidentemente l'angelo mette sotto gli occhi è il seme, cioè qual è il seme che usiamo per produrre qualche cosa, che cosa seminiamo, perché evidentemente quello che si semina è esattamente anche quello che si raccoglie. Allora, l'uomo se semina l'uomo produce l'uomo. Non cambia nulla. Quindi questo testo alchemico, con questo immaginario, con questa ambientazione egizia, mette l'accento sul tipo e sulla qualità dello sperma. Proprio questo è il termine che viene usato, che esotericamente, operativamente, si adotta.

Se poi saltiamo ad un altro testo, più o meno coevo, cioè il grande Zosimo, che è uno dei primi grandi alchimisti greci, anche lui si pone il problema di produrre questa sostanza unica, di attingere a questa acqua divina, a questo elemento ermafrodita che tutti ignorano e la cui natura è difficile da comprendere. E allora lui tenta anche qui di suggerirci, e qui vedrete anche la tangenza con la dea Indù di cui si parlava prima, di suggerirci delle modalità e le racconta come una visione onirica, come un sogno in cui lui vede un altare a 7 gradini da una parte e 7 dall'altra, che peraltro ha una forma strana perché nel sogno questo altare appare come un alambicco, e c'è un sacerdote che presiede al rito, poi si scopre che il sacerdote è lo stesso, cioè è la stessa persona che viene sacrificata all'interno di questo altare-alambicco. Quindi sostanzialmente sembra come di una scena in cui ci sono dei soggetti diversi, uno che guarda, uno che presiede la zona sacrificale, e una vittima nella zona sacrificale, ma in realtà questi tre apparenti attori sono la stessa persona coinvolta in una operazione.

Tutto questo è introdotto da Zosimo con questa immagine. Nell'altare-alambicco tutte le cose vengono intrecciate e tutte vengono dissolte, tutte si mescolano e si ricompongono, tutte si fondono e si separano, tutte germogliano ed appassiscono, tutte le cose si armonizzano per separazione, prima bisogna separare le componenti, e per unione. Se il metodo è ben applicato la natura ne esce trasformata. La natura invertendo il proprio corso, che può sembrare contraddittorio per la dinamica evolutiva, ma se ci pensate non lo è, ritorna su se stessa. La perfezione del tutto consiste in questo. Dopodiché la scena prosegue e c'è proprio il sacerdote che descrive allusivamente una serie di cose. Dice: *"Io sono Ione, il sacerdote del penetrare nel tempio e subisco una violenza intollerabile. Qualcuno sul far del giorno è arrivato di corsa e afferrandomi mi ha fatto a pezzi con un coltello"* - Ancora una volta questa dimensione della separazione, del perdere quella unità che apparentemente noi siamo e, non solo vedere come è fatta, ma separare i piani - *"Ha completamente scorticato la mia testa"* - e sappiamo quale peso abbia un certo tipo di mentale - *"e poi ha mescolato le ossa e le carni, cuocendole nel fuoco finché mi sono accorto che il mio corpo si trasformava"*.

Quindi, dicevo questa identità per cui è il sacerdote stesso che di fatto è vittima e si fa a pezzi. Da questo momento di cottura cosa succede, che comincia a sanguinare, e comincia a vomitare le sue stesse carni, e poi si rimangia, e con i denti, dice Zosimo, con i suoi denti si masticava e veniva meno. Qui Zosimo prima ci parla di una separazione, di un fuoco di cottura, e poi però di un'operazione di autofagia. Cioè, ci si divora, ci si vomita e ci si mangia. Evidentemente questa è un'immagine molto molto forte, molto molto splatter, molto più forte di molte immagini che nei testi alchemici medievali e rinascimentali troviamo. Però forse anche molto più esplicita. Dimensione che peraltro non è soltanto da accogliere, come peraltro ha fatto Jung che questo testo conosceva molto bene, in una dimensione psicologica, cioè non si tratta semplicemente di vomita-

re se stessi, nel senso di liberarsi catarticamente di qualche cosa che è una proiezione della mente. Qui la dimensione psichica va insieme molto fortemente in un senso allegorico, in una dimensione fisica. I due piani nella tradizione ermetica non sono mai separati, ma questo per la ragione cui si diceva prima, anche all'inizio, per cui non c'è distinzione tra materia e spirito, sono come due facce di un percorso evolutivo, e quindi si tratta di fare quel tipo di processo che nell'alambicco è per una certa fase dinamica circolare che scende, sale e poi risce, sale e scende compiendo questo ciclo, e in realtà questo vomitarsi e rimangiarsi, quindi espellere qualche cosa, ma poi anche riassumerla, raffinando progressivamente stessa materia e imprimendo in questa stessa materia una qualità che è diversa, è evidentemente il nucleo fondante di una certa operatività. L'altra cosa, l'altro ambito, che volevo, abbiamo individuato un'immagine forte e un'indicazione di lavoro, che volevo accostare a queste immagini alchemiche alcuni elementi che vengono invece dalla dimensione della teurgia, che comunque appartiene a questa stessa età tardo antica. Anche qui c'è un elemento interessante che ci mostra la continuità di una tradizione. Nella tradizione teurgica e negli oracoli caldaici si riprende l'idea per cui il mondo che noi abitiamo, che noi conosciamo, diciamo così banalmente, semplificando, è strutturato non solo su più piani, ma ha delle dimensioni archetipiche delle idee come in parte aveva insegnato anche Platone che lo strutturano. Il quid che questa dimensione esoterica in più aggiunge è che le idee le chiama "Jyngi". "Jyngi" in realtà è uno strumento magico, un uccello particolare, ma in questo sistema teurgico diventa una cosa molto più interessante, cioè il fatto che l'idea, l'idea che poi struttura la realtà e crea un divenire, è una forma vibratoria perché, dice un testo dell'oracolo caldaico, che queste "Jyngi", queste specie di idee eterne, in realtà vibrano, sono pensieri del padre, anche qui in realtà c'è una mente unica che organizza tutto il Cosmo e la materia, ma sono appunto pensieri della mente paterna che vibrano e ronzano in tutto l'universo per strutturare quello che è la dimensione del nostro divenire. Quindi c'è una dimensione nascosta di accentuazione del fatto che l'idea è un qualche cosa di dinamico e di energetico, e tutta l'operazione che il teurgo fa per entrare in questo ambito è esattamente quella di riconoscere, e qui torniamo alla dimensione della coscienza, riconoscere in sé, attraverso anche qui tutto un lavoro di separazione, avevano una ritualità che metteva in campo dei seppellimenti, tutta una serie di atti di morte che loro chiamavano soprannaturale, di trovare innanzi tutto quello che è il "synthema", cioè il segno, il carattere proprio impresso nell'anima di ciascuno. Nel senso che la teurgia dice in ognuno c'è un "synthema", chiamiamolo così per semplificare un sigillo, un carattere specifico che lo contrassegna. Nel momento in cui tu individui e isoli questo, sei capace non solo di trasformare te stesso, ma di agire, appunto qui l'aspetto della teurgia, sulla medesima realtà, che poi anche questo che parte quindi c'è una cifra essenziale agire appunto qui sulla medesima realtà, che poi anche questa non è altro che parte di te. Quindi c'è una cifra un sigillo un carattere essenziale che ogni anima racchiude, che di fatto è impressa e che possiamo dire banalmente corrisponde alla sua specifica vibrazione di energia, possiamo dirla aristotelicamente un suo "ergon", una sua funzione, ma finché non la cogli, finché non la isoli, non solo non sei in grado di trasformare te stesso con quel tipo di ritualità che Zosimo ci suggerisce, ma non sei nemmeno in grado di agire sulla realtà. L'oracolo dice "devi ricordare il tuo contrassegno", che poi non è altro che il tuo nome sacro, ma il nome sacro, ribadisco sempre in questa dimensione specifica, cioè aspetto specifi-

co di quella che è la tua energia, la tua funzione diciamo, la funzione che la tua particolare energia ha. Un altro oracolo dice *"il Dio non risponde al valore dell'anima"*, anche se poi questo Dio non è qualche cosa di altro, è sempre un pezzo di noi, *"non risponde valore dell'anima finché l'anima non sia uscita dall'oblio e abbia pronunciato la parola"*, cioè la sua parola quella che è il suo nucleo, *"ricordando il puro simbolo paterno"*, cioè esattamente quello che in una dimensione preesistente è stata impressa in lui.

Continuano gli oracoli *"solo coloro che compiono questo tipo di operazione possono definirsi dei veri iniziati"*, perché solo quando hanno trovato, ricordato questo *"synthema"*, sono in grado di congiungere la parola sacra, la loro e anche quella della ritualità, all'azione, quindi sono capaci di saldare la parola dell'anima all'esecuzione perfetta dell'azione loro, ma anche dell'azione rituale propriamente intesa. Dunque voi capite l'estrema difficoltà ma anche l'enormità evidentemente della sfida che questo percorso propone, anche perché, e qui torniamo allo spunto che il Prof. Truc ci ha dato all'inizio, l'idea del perfezionare, che poi significa portare dei livelli di coscienza intelligente sempre più ampia ed estesa dell'intera realtà. Quando avviene questo si passa ad una dimensione che è la dimensione propriamente demiurgica, cioè quella dimensione creativa di cui si diceva.

Giamblico, che immagino a chi fa ritualità egizia è molto familiare, nei misteri dice che l'iniziato che è arrivato a questo stadio vive diversamente ed esercita un'altra attività, un'altra *"energheia"*, da pensare di non essere più nemmeno un essere umano, ed è un giusto pensiero, perché essa, abbandonando la propria vita, assume la beatissima attività degli Dei, cioè spostandosi ad un'azione che in un piano superiore, ma in realtà poi ovviamente noi lo sappiamo che per l'ermetismo *"Homo Deus"*, cioè non è che ci sia un altro Dio, cioè siamo noi che siamo o possiamo diventare Dio. Ed è sempre Giamblico che dice *"la teurgia accosta e conduce l'anima al demiurgo universale, unendola alla potenza automotrice"*, cioè al moto che orna l'universo, *"la salda alle singole potenze demiurgiche"*, che poi è il coglimento attivo e cosciente di quelle che sono le leggi, le forze della realtà, *"una ad una così che l'anima teurgica si stabilisce tra le attività, i pensieri e le creazioni di quelle potenze"*. A quel punto, evidentemente, questo soggetto, questo iniziato, partecipando della mente divina, che cosa fa, che compito, che funzione ha. Questo è un passaggio molto bello di Giamblico, perché dice ha il compito, la funzione di *"epimèleisthai"*, di prendersi cura del Cosmo e degli esseri inanimati. Cioè ha proprio la funzione di curare la vita del Cosmo, ma cosa significa curare, partecipare secondo quella che è la sua vibrazione specifica, all'evoluzione della coscienza del tutto e quindi diventa una demiurgia attiva che orienta i processi, ma che cura anche tutto ciò che ha uno stadio evolutivo inferiore, o ha evidentemente delle funzioni di rango Inferiore.

Quindi, in qualche modo stavo ritornando all'inizio riassumendo alcuni punti che immagino vi siano familiari, ma che è importante secondo me agire con una certa coerenza. Usiamo le parole, ovviamente un massone ha per suo compito specifico quello di conoscere che nulla dell'umano gli sia estraneo, però qui tutto questo è grande ricchezza culturale, esperienziale, eccetera eccetera, deve sempre essere cosciente di qual è il paradigma nel quale inseriamo le parole e il paradigma sul quale pensiamo, perché se noi mescoliamo paradigmi diversi non solo non capiamo, ma soprattutto non facciamo niente.

L'altro aspetto, questo trinomio diverso dal trinomio massonico ma che è il presupposto del trinomio massonico: eros, alimentazione, morte come tre elementi che vanno

insieme, in cui la morte va intesa come separazione e l'alimentazione in senso molto ampio di ciò che ancora una volta consente uno sviluppo e una trasformazione.

Poi il terzo passaggio, pensando a Iside ed a Zosimo, la ricerca di un'acqua splendente, di un'acqua luminosa, è questa idea per cui è semplicemente che è sempre il simile che produce il simile. Se noi vogliamo produrre un'altra cosa dobbiamo usare una cosa che è diversa da quella che normalmente usiamo, oppure usare una cosa che normalmente usiamo ma con modalità e finalità totalmente altre, per cui spostandola in qualche modo di piano.

Quarto, questa dimensione per cui, è in senso psicologico, ma ribadisco non c'è differenziazione tra psiche e materia ne pensiero ermetico, cioè c'è ma le due cose vanno operativamente insieme, è vomitare se stessi e mangiare se stessi. In tutti i piani dei nostri diversi separandi questa cosa va pensata e portata.

Ultimo passaggio è quello che ci viene dalla tradizione della teurgia, ma notate bene sono soltanto strumenti di uno stesso discorso, il "*synthema*", cioè il sigillo, il carattere specifico di ognuno come un'idea di vibrazione energetica specifica, nella consapevolezza che ovviamente ogni cosa in tutto il Cosmo, in tutto l'universo, sono state disseminate queste "*Jyngi*", queste idee vibratorie, queste idee energia, è che ognuno ha una sua cifra, un suo carattere e quindi anche una sua funzione. Nel momento in cui, a furia di mangiarsi e vomitarsi resta, si isola, questo nucleo e su questo nucleo evidentemente non solo uno, tra virgolette, trova se stesso al di là della concrezione storica, per parlare dei due piani, quello dell'Aion e quello di Kronos, ma anche è lì che avviene, grazie anche all'eros, il passaggio a una dimensione creativa, cioè il momento in cui quella parola sacra, che è la tua, tu la usi per creare e per modificare non solo te stesso ma realtà, ponendoti, come dice Giamblico, sul piano di una demiurgia divina in cui a quel punto non sei più tu, non hai più la tua storia, la tua soggettività, ma ti stai prendendo cura del Cosmo, cioè di quella dimensione evolutiva che, per usare immagini che anche il Prof. Truc ci proponeva, da un *Ain Soph* di cui non possiamo evidentemente parlare, ma che ha bisogno di vedere se stesso diventare totalmente cosciente di se stesso.

E con questo non direi altro.